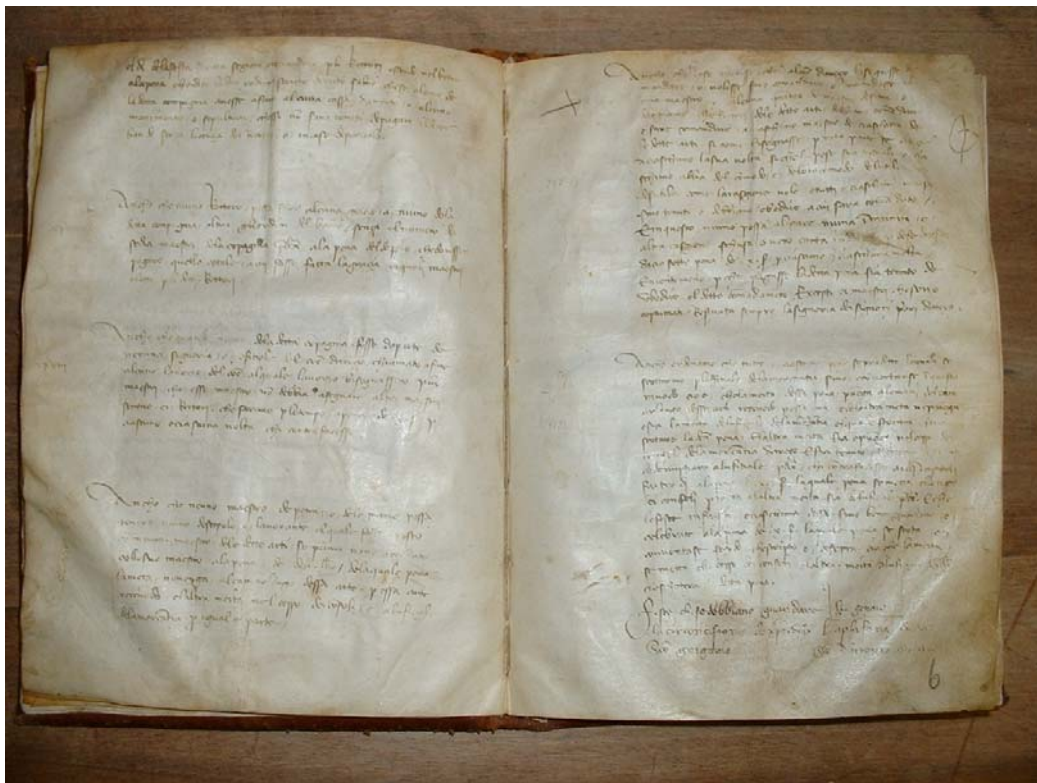


LOGGIA CHIMERA N. 160 AREZZO

Fr. Loris Viviani

LE CORPORAZIONI DI MESTIERE MEDIOEVALI ARETINE E TOSCANE *Uno Statuto aretino del XIV secolo*



Se da un lato, da un punto di vista genealogico, corporazioni e compagnie sorte al di fuori del territorio britannico non possono essere ritenute progenitrici dell'attuale Massoneria, da un punto di vista culturale ed ideologico senz'altro lo

debbono essere in quanto sin dall'epoca romana le varie associazioni si sono influenzate vicendevolmente. Questo principalmente per il fenomeno della migrazione di artigiani ed artisti che si ebbe in epoche antiche e che proseguì con un maggiore impulso in epoca medioevale e rinascimentale.

Sono molte le analogie che si riscontrano quando tentiamo un confronto tra le corporazioni nostrane e quelle che poi si identificano nella Massoneria Operativa Inglese: prime fra tutte la loro organizzazione interna, gli scopi ed il loro modo di agire e di porsi all'interno della società.

E se il Poema Regius del 1390 circa viene riconosciuto come il più antico Statuto dell'Arte, non dobbiamo dimenticare che già nel 1248 in Italia si stese un documento chiamato Carta di Bologna che introdusse all'interno della corporazione locale una serie di norme comportamentali che dovevano regolare i rapporti tra i vari membri iscritti.

Così, anche nel nostro paese, fin dal primo medioevo, allorché le città riacquistarono il proprio ruolo economico, si ebbe una grande fioritura di queste associazioni e forse non tutti sanno che il maggior centro della loro diffusione fu, a partire dal '200 la città di Firenze. Anche qui, come accadde in altri centri, assunsero un'importanza notevole, tanto che analogamente a quanto avvenne a Londra, rappresentanti di queste vennero chiamati a prendere parte al governo della Città.

Così ad esempio, dopo l'emanazione degli Ordinamenti di Giustizia voluti da Giano della Bella, i nobili che intendevano intraprendere la vita politica in Firenze erano tenuti ad aderire ad una delle corporazioni esistenti. Lo stesso Dante

Alighieri per accedere alle cariche comunali fu costretto ad iscriversi all'Arte dei medici e degli speziali¹.

Un aneddoto, interessante ai fini del nostro discorso, ce lo ricorda Dino Compagni rammentandoci che per decidere se accogliere o meno in città Carlo di Valois si chiese, nel 1301, il parere scritto di tutte le 72 arti di Firenze che acconsentirono *“salvo i fornai, che dissono che né ricevuto né onorato fusse, perché venìa per distruggere la città”*.

E a dimostrazione della solidità economica e del potere da loro acquisito non è fuori luogo ricordare che il tanto apprezzato David di Michelangelo fu commissionato allo scultore dalla corporazione dell'Arte della Lana.

Frattanto ad Arezzo, dove i Rettori delle Arti facevano parte del Consiglio generale, sappiamo dagli Annali che vennero nominate per due volte a fianco del Podestà ed interessante è sapere che furono disciolte nel 1274, quando erano 12 e nel 1287 quando erano divenute 15. E' probabile che in quegli anni avessero raggiunto una preoccupante egemonia se, nel giro di poco tempo furono abbattute ben due volte².

Eravamo di fronte a quel moto di libera aggregazione che tanta parte avrà nella rinascita della vita pubblica ed artistica delle città toscane.

A proposito delle corporazioni Aretine, Alessandro del Vita in un articolo apparso su “Il Giornale d'Italia” dell'agosto del '39 scriveva che gli <<Statuti dell'Arte dei Maestri di Pietra e Legname>> di Arezzo *“sono tra i più antichi Statuti di quelle speciali <<Arti>>”* e che per quanto stesi solennemente nel 1387 *“in essi sono ripetuti certo i capitoli di altri Statuti più antichi aretini tutti bruciati durante i*

¹ Anche il nostro Margaritone venne accolto nella Corporazione degli Speziali: questo perché si affermò in quel periodo il principio che arte e scienza dovessero procedere di pari passo così da accomunare gli artisti a medici ed alchimici.

² PATURZO FRANCO, *Arezzo Medievale*, Arezzo, 2002

saccheggi di Arezzo avvenuti per opera delle Compagnie di Ventura nel periodo 1381-1384...”.

E' sintomatico a questo riguardo constatare che dopo le peripezie e le disfatte subite dalla Città in quel tempo, uno dei primi atti della rinnovata vita cittadina di cui si ha notizia è proprio quello riguardante la ricostituzione delle arti.

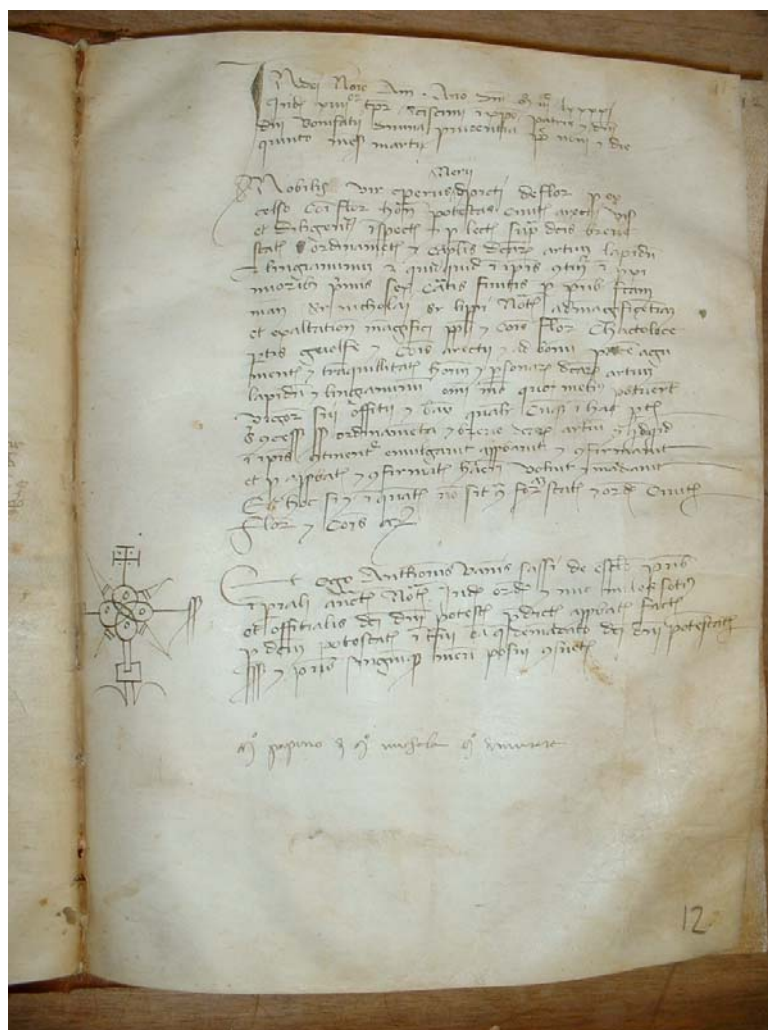
Ma veniamo adesso ad analizzare lo Statuto aretino nella sua struttura e nel suo contenuto: esso è introdotto da un primo paragrafo³ in lingua latina nel quale il notaio dell'epoca, Nicolaii Ser Lippi spiega che l'atto viene steso in nome di Cristo onnipotente ed in onore di Maria Vergine, di Giovanni Battista e del Martire patrono della Città di Arezzo Donato. A seguire vengono riportati 31 articoli interamente redatti in lingua volgare (a differenza di quelli dello Statuto cortonese del 1414, completamente scritti in lingua latina).

I passaggi che risaltano analizzando questo Statuto non sono pochi: innanzitutto non era sufficiente essere dei buoni muratori o dei capaci legnaioli per essere accolti all'interno della Corporazione ma si doveva necessariamente essere in possesso di ottime qualità morali ed uno degli articoli, il XVI infatti, ci dice che *“...alcuno descepolo overo lavorante, el quale sia de mala conditione o fama...”* non potesse essere ammesso nella Compagnia, ottenendo con questo che tutti gli appartenenti al sodalizio fossero di buona moralità.

L'articolo VI invece dice: *“Ancho che se alcuno dela detta compagnia per alcuno*

³ *“In Xristi omnipotentis nomine Amen. Infra-scripta sunt ordinamenta artis magistrorum lignamis et lapidum, prout infra sequitur trascripta per me Nicolaii Ser Lippi notari infrascripti de libro ordinamentorum omnium artium civitatis predictae facta et composita ad honorem et reverentiam omnipotentis dei et gloriose Marie virginis matris sue et beati Iohannis batiste e martiris Donati patroni civitatis Aretii et ad statum prosperum et felicem magnifici communis florentie et pacem communis aretii et honorem catolice partis guelfe, et honorem nobilis viri Simonis domini Tomaxii de Altovitis de Florentia honorabilis potestatis civitatis aretii totius dicte artis magistrorum utile et profitum. Sub anni domini ab Incarnatione MCCCLXXXVI. Indictione X. domino Urbano Papa VI residente. die XVI martii”.*

tempo fosse per troppa povertà e necessità aggravato e esso addomandasse ai Rettori che saranno per lo tempo e aloro consiglieri de alcuna quantità de moneta che a loro bisogni chessi rettori con li loro consiglieri possano questo cotale subvenire e a lui dare delavere dela detta compagnia infine en quantità de libbre cinque de denari secondo cha loro parrà che se convenga, riguardata la qualità del fatto". In questo modo lo Statuto riconosce il principio del mutuo soccorso come una delle principali prerogative del sodalizio.



L'articolo VIII ci parla dei doveri della disciplina e del rispetto⁴ verso coloro che rivestivano incarichi all'interno della Compagnia, sottolineando l'obbligo di onorarli e rispettarli.

⁴ "...di fare onore ai Rettori e non dire loro alcuna parola iniurosa né villania..."

Ma lo statuto pretendeva anche la massima ed incondizionata obbedienza nei confronti del Rettore, incontrastabile maestro alla guida dell'Istituzione ed unico giudice al quale fare riferimento in caso di disputa.

L'articolo XXIII obbligava tutti coloro che aspiravano ad essere ammessi nella Compagnia a passare per una cerimonia di giuramento, durante la quale il candidato s'impegnava a rispettare il Breve in ogni sua parte ed ad obbedire al Maestro Rettore.

Si fa anche riferimento alle contravvenzioni da infliggere a coloro che non rispettavano gli obblighi assunti, alle quote semestrali da pagare, alle riunioni alle quali presenziare, ed all'obbedienza dovuta alle autorità cittadine costituite⁵.

Venivano anche stabiliti in maniera indiscutibile quali dovevano essere i giorni da considerare di riposo obbligatorio. A questo riguardo (particolarità riscontrabile unicamente nelle corporazioni aretine) l'articolo 5 è categorico quando fa divieto assoluto di lavorare nelle ore pomeridiane del sabato⁶ *“forse per dare tempo agli scalpellini che lavoravano tutta la settimana nelle cave di pietra lontane da Arezzo, di tornare la sera del sabato in seno alle loro famiglie, e al centro corporativo, e in modo di poter rientrare in Città prima della chiusura delle Porte, o perché fosse loro possibile riferire, la domenica, sui lavori in corso, al Rettore della corporazione⁷”*. Ma il motivo potrebbe anche essere quello dettato da necessità strettamente militari, come quella di prendere parte ai turni di guardia presso le mura. Comunque sia, le festività obbligatorie del muratore aretino del XIV secolo erano 60: fra queste spiccano quelle del patrono della Città S. Donato (7 agosto) e

⁵ *“Nel caso avvenisse che al Comune volesse comandare o comandasse alcun maestro, o alcuna quantità di maestri, si come bisognasse per rata parte, cioè a ciascuno la sua volta si che il peso si uguale dell'incomodo, de l'utile o del disutile come la ragione vole, tutti i maestri siin tenuti e debbino obbedire; niuno possa allegare niuna immunità, o altra cagione o causa, riservata sempre la Signoria dei Signori Priori”*.

⁶ *“...dopo sonato il vespro...”*

⁷ BRUNACCI GILBERTO, *“Tre questioni corporative medioevali: dagli statuti dei Lapidici di Cortona (1414) e di Arezzo (1387)”*, 1935

quella dei Quattro Santi Coronati (8 novembre). E a proposito di quest'ultima festività, il Vasari nel raccontare la vita di Parri di Spinello Aretino cita un'opera realizzata nella Basilica di San Francesco da quest'ultimo e scrive: “... fece per la Compagnia degli Scarpellini, Muratori e Legnaiuoli nella loro capella de' quattro Santi incoronati, una Nostra Donna, i detti Santi con gli strumenti di quelle arti in mano, e di sotto, pure in fresco, due storie de' fatti loro e quando sono decapitati e gettati in mare”. Purtroppo di questo dipinto, ancora in buone condizioni nel 1568, restano visibili solo alcuni tratti, risparmiati dall'usura e dai numerosi rimaneggiamenti ai quali sono stati incautamente sottoposti nel corso dei secoli.

A proposito della Basilica di San Francesco, nella *Rerum Arretinorum* (una raccolta di documenti ottocenteschi conservati presso la Biblioteca di Arezzo) si conserva un sonetto⁸ dedicato dagli “*artisti Legnajoli, Muratori, Fabbri, e Scarpellini*” all’ “*Eccellentissimo Sig. Dottore Giovanni Battista Faleni, Cancelliere Comunitativo della Città*” e letto nel 1821 all'interno della stessa chiesa, da considerare molto verosimilmente, come l'edificio all'interno del quale si svolgevano la maggior parte delle funzioni religiose ufficiali riguardanti la Compagnia.

Pare quasi incontrovertibile quindi l'ipotesi dell'esistenza di un legame particolarmente privilegiato tra la Corporazione aretina dei cosiddetti Fabbricanti e la Basilica in questione.

Quest'ultima tesi viene ulteriormente avvalorata dalla presenza, nello stesso luogo, di una ulteriore cappella nella quale sono presenti numerosi simboli

⁸ “*Quando al culto negar di genti stolte/effigiar Divinità sognate,/E dopo la crudel pugna fur tolte/Al terreno dolor l'Alme beate:/Giacquer l'emunta ahime! Spoglie insepolte/Pasto alle fere in sulle avene ingrante:/Le sente venerar membra onorate./Più largo ai venti dispiegò l'invitto/Segno la Fede, e papitando Roma/Sul Quirinal segnò l'alto delitto./Elle al Cielo volar: là del vivace/Amaranto immortal cinta la chioma/Ebber l'amplesso dell'eterna pace*”.

riconducibili all'Arte Muratoria quali: squadra, mazzuolo, compasso, livella a filo a piombo e martello da carpentiere.

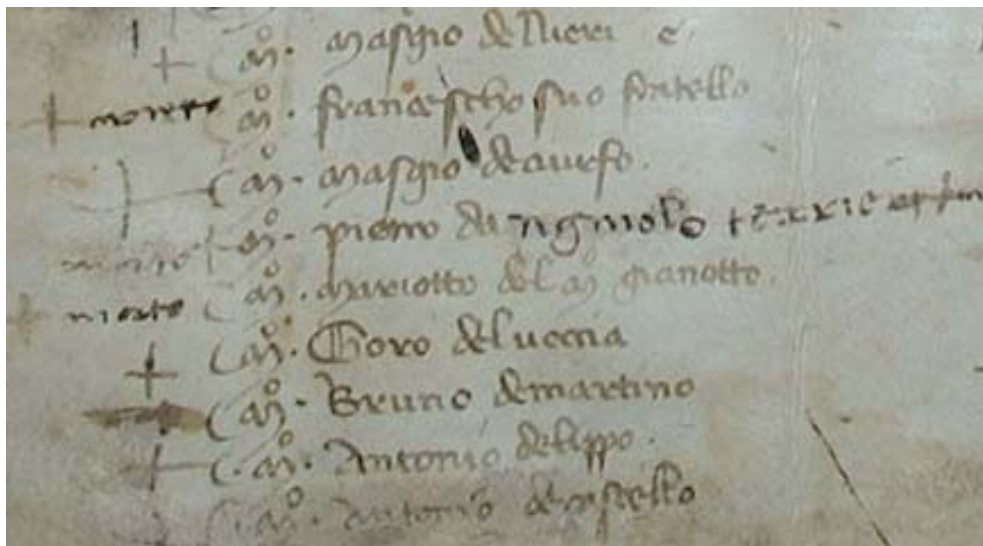
Ma tornando alla descrizione del nostro Statuto, un'altra norma che esimeva dallo stretto ambito operativo era quella che obbligava tutti i membri della Compagnia ad accompagnare alla sepoltura ogni maestro caduto, pena l'incorrere nel pagamento di una sanzione pecuniaria.

Alla fine dello Statuto sono riportati i nomi degli iscritti alla Compagnia che risultano essere per la maggior parte del luogo con qualche eccezione di provenienza dal nord Italia. Erano loro i muratori aretini del XIV secolo⁹, uomini come M.o Andrea de Brunacci da Montegiuovi, M.o Antogno de Quarata o come M.o Giovanni dalla Rassinata.

Ai loro nomi, nel manoscritto, seguono una serie di note matricolari con le approvazioni semestrali fino al 1594 dopo le quali iniziano i ricordi e gli atti del secolo XVI che si riferiscono alla vera e propria arte della muratura.

⁹ "NOMINA MAGISTROR(UM)

Maestro Bartolomeo del M.o Guiduccio, M.o Giovanni del M.o Nardo, M.o Valore suo fratello, M.o Vannuccio de paulo, M.o Nanni del M.o pietromaialla, M.o Bartolomeo suo fratello, M.o Petro de Vanni detto Martoccio, M.o Masgio de ma ganza, M.o domeneco decto bencio, M.o Checco de Santi, M.o Iacopo de Lando decto picchio, M.o agnolo de bicho decto magno, M.o donato de gnaldo, M.o donato de Ventura, M.o Andrea de brunacci da Montegiuovi, M.o Bartolomeo de cemento, M.o Marzio de Nieri e..., M.o Francesc suo fratello, M.o Marzio de aurfo, M.o pietro da angiolo, M.o Mariotto del M. Gianotto, M.o Goro del veccia, M.o Bruno de Martino, M.o Antonio de lippo, M.o Antonio de castello, M.o Giuliano de Sandro, M.o Gilio de Iacopo, M.o domenico dal borgo, M.o Nicolò de guelfo, M.o Francesco de cristallo, M.o Bruno del briganera, M.o Giovanni de cecho, M.o Cecco detto funichio, M.o Antogno de quarata(?), M.o Bono de ..., M.o Renzo de paulo, M.o Martino deliortali, M.o chiercho de cambio, M.o Iacopo del ..., M.o Antogno ..., M.o Cecco de paulo, M.o Giovanni del M.o Agnolo, M.o Martino de paulo, M.o Nicola da castilioncello, M.o francesco dantonio, M.o Agnolo de gieri, M.o Giovanni del (?), M.o bove (?) detto fattore, M.o Martino de minuccio, M.o Agnolo de Nicolò, M.o Renzo de memo, M.o Piero del..., M.o Biasgio de paulo. M.o Nanni de Martino, M.o Cosme de Giovanni, M.o Batista de pierro, M.o Angelo de masgio, M.o Nicoolino del m.o Andrea, M.o benedetto dal ba..., M.o Giovanni del Berto, M.o Lazero di Vannino, M.o Xristofano dagnolo de Vagniuolo. M.o nanni didomenicho dal borgo, M.o Guido dantonio di borgarmo, M.o Xristofano di lorenzone, M.o Vani ... da castiglione artino, M.o Giovanni dalla Rassinata, M.o Lucha de biasgio de pardo, M.o Domenico Agnolò del fattore, M.o Antonio de goro del veccia (?), M.o Giovanni de bartolomeo scapecchia, M.o Stefano de Gilio balestrierj, M.o Andrea de Riccio, M.o Antonio de Mucciolino ..., M.o Nanni del gerato (?), M.o Giovachino de Xristofano, M.o Vani del bene...".



Dunque, anche nella nostra Città esistevano associazioni di artigiani che non si accontentavano di affrontare unicamente i problemi pratici relativi al loro mestiere ma si spingevano oltre, affrontando ad esempio anche l'aspetto morale e pretendendo dai candidati il passaggio attraverso una cerimonia di giuramento, caratteristica fondamentale delle società iniziatiche.

BIBLIOGRAFIA:

ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Statuto I dei Fabbri*

BIBLIOTECA CITTA' DI AREZZO, "*Rerum Arretinorum X. dal 1820 al 1826*"

BRUNACCI GILBERTO, "*Tre questioni corporative medioevali: dagli statuti dei Lapidici di Cortona (1414) e di Arezzo (1387)*", 1935

COMPAGNI DINO, "*Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*", Firenze, 1312

DEL VITA ALESSANDRO, quotidiano "*Il Giornale d'Italia*", 5 agosto 1939

DEL VITA ALESSANDRO, "*Gli Statuti medioevali Aretini dell'Arte dei maestri di pietra e di legname*" (Arezzo – Casa Vasari 1930)

FARULLI PIETRO, "*Annali, ovvero notizie storiche dell'antica, nobile e valorosa Città di Arezzo in Toscana, dal suo principio fino al presente anno 1717*", Foligno, 1717

PATURZO FRANCO, "*Arezzo Medievale*", Arezzo, 2002

SALADINO GIOV.BATTISTA, "*Cenni sulla Costituzione e storia della Società Anonima Cooperativa di Produzione, Lavoro e Mutuo Soccorso fra i Muratori della Provincia di Arezzo*", Arezzo, 1895

TAFI ANGELO, *Immagine di Cortona*", Cortona, 1989

VASARI GIORGIO, "*Delle vite de' più eccellenti Pittori, Scultori et Architettori scritte da M. G. Vasari Pittore et Architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con l'aggiunta delle vite de' vivi et de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*", Firenze, 1568